

“Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”¹

(Mt 6, 10)

(Giovanni Farro, *Comunità Kairòs*)

La preghiera del Padre nostro, “la preghiera per eccellenza della Chiesa” (v. catechismo della chiesa), riportata dall’evangelista Matteo all’interno del discorso della montagna, scaturisce dalla preghiera personale di Gesù nell’intento di fornirci un suggerimento sul come pregare. Questa preghiera è caratterizzata da una invocazione iniziale, *Padre nostro*, che dà l’avvio ad una serie di sette domande/richieste (in Matteo, mentre in Luca sono cinque) che possiamo dividere in due gruppi; il primo gruppo (sul cui discernimento oggi concludiamo con questa meditazione) è costituito da tre domande, espresse alla seconda persona singolare, mentre il secondo gruppo è costituito da quattro domande espresse alla seconda persona singolare ma relative al “noi”, al “nostro”. Caratteristico e originale è il fatto che si ravvisa uno stile confidenziale, inedito finora nella Bibbia, con cui l’uomo si rivolge a Dio chiamandolo Padre, così come ci suggerisce Gesù stesso nel donarci questa preghiera. Mentre le prime tre domande hanno più il sapore di vere e proprie preghiere rivolte a Dio e per Dio e hanno il Regno come oggetto, le ultime quattro hanno più il sapore della richiesta, rivolta sempre al Padre, ma per chiedere la gratificazione del desiderio fondamentale dell’uomo: la vita, la salvezza ottenute attraverso il pane quotidiano, la remissione dei peccati, l’allontanamento dalla tentazione e la liberazione dal male. Così, il cristiano che prega con il Padre nostro riconosce e realizza la sua identità di figlio di Dio che prega e vuole pregare in comunione con il Figlio di cui si riconosce fratello. E’ dunque la preghiera per eccellenza poiché ci introduce, se condotta con serietà di intenti e profondità nella coerenza, sulla strada della filialità e della fraternità.

Siamo chiamati, oggi, a porre la nostra riflessione sulla terza ed ultima delle domande appartenenti al primo gruppo, ***“sia fatta la tua volontà”***, a conclusione della prima parte di questa preghiera in cui il discepolo, che si riconosce figlio, dopo aver invocato il nome del Padre, di cui invoca e riconosce la santità, chiede la

¹ La presente meditazione è stata tenuta il 24 Gennaio 2016, in occasione degli incontri quindicinali del ciclo “Domenica con la Parola” tenuti dalla Comunità Kairòs presso la Chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo. Essa è il frutto di riflessioni originali sul tema da parte dell’autore e trae altresì spunto da meditazioni di autori spirituali diversi (E. Bianchi, O. Clement, A. Maggi, B. Maggioni, C. Martini, B. Stendaert).

realizzazione e la venuta del suo Regno attraverso la realizzazione della sua volontà. In sostanza, questo primo gruppo di domande esplicita l'invocazione iniziale e la terza, quella su cui oggi va la nostra attenzione, sintetizza, in un certo senso, la sostanza delle prime due.

Questa terza domanda, *“sia fatta la tua volontà”*, è presente solo nel Vangelo di Matteo e non in Luca; ciò è probabilmente dovuto a due fattori: il primo è relativo al fatto che il tema della volontà di Dio e della sua realizzazione è molto caro a Matteo (vedi sul “fare la volontà del Padre” in 7,21, che è fondamento della comunità in 12, 50, che significa accogliere il suo progetto di salvezza in Cristo in 21, 30 e che è realizzato dal Figlio nel momento estremo in 26, 42); il secondo fattore risiede nel fatto che la sintesi di Luca, che nel suo Pater contempla solo cinque domande, escludendo la nostra e quella relativa alla liberazione dal male, lascia intendere che la volontà, di cui si richiede la realizzazione nel Pater di Matteo, è strettamente legata alla venuta del Regno, nel senso che il compimento di questa volontà di Dio è assorbito e si concretizza perfettamente già nella estensione e nella venuta del Regno che costituisce la sostanza della seconda domanda (dunque, in Luca, la terza domanda è sottintesa e compresa nella seconda, in *“venga il tuo Regno”*).

In effetti, questa domanda, la seconda, *“venga il tuo Regno”*, riveste grande importanza poiché, come sappiamo, la buona novella predicata da Gesù sta proprio nell'annuncio della venuta del Regno di Dio, di cui il discepolo chiede l'epifania, il compimento (non a caso, questa domanda è centrale rispetto alle altre due, per esaltarne la portata e il valore). Perché si compia la volontà del Padre è necessario che venga il suo Regno, quindi la terza domanda, la nostra, sarebbe superflua, poiché è già tutto compreso nella richiesta del Regno e, dunque, anche per volere obbedire con radicalità alla richiesta di Gesù in ordine alla sintesi, sobrietà e asciuttezza della nostra preghiera, potremmo benissimo usare la formula di Luca, che ci permette di non sprecar parole (Mt 6, 7).

Ricapitolando: attraverso la venuta del Regno si realizza la santificazione del nome di Dio, il quale verrà riconosciuto come Padre nella realizzazione della sua volontà. In sostanza, la richiesta dell'allargamento, della estensione del Regno, che è già esistente, può essere esaudita solamente attraverso il compimento della volontà di Dio (e, viceversa, il compimento di questa volontà si concretizza nell'estensione del Regno).

Ma andiamo a considerare più in dettaglio e nella sua verità la terza domanda: *“sia fatta la tua volontà”* che è seguita da *“come in cielo così in terra”* di cui farò accenno conclusivo ed esplicativo a mio avviso necessario per la comprensione esaustiva di tutta la prima parte del Pater. Se analizziamo con attenzione la frase già da un punto di vista grammaticale, ci rendiamo conto di quante vie si aprono alla

nostra meditazione. Essa comprende un verbo al passivo “*sia fatta*”, seguito dall’esplicitazione dell’oggetto “*volontà*”, e del complemento di specificazione “*la tua*”. Dunque, il soggetto non è immediatamente evidente. Ma siccome noi sappiamo che il passivo biblico, il cosiddetto passivo teologico, rinvia subito a Dio quale soggetto dell’azione, possiamo facilmente individuare il soggetto di questa domanda: Dio, il Padre. L’uomo sta chiedendo a Dio, riconosciuto come Padre, di “fare” la volontà di Lui, la sua stessa volontà. I termini originali greci che troviamo nell’Evangelo sono i seguenti: “ghenèteto to telema sou”. Il termine ghenèteto, tradotto con “sia fatta”, in realtà andrebbe tradotto meglio e semplicemente con “sia” la tua volontà o, in maniera ancor più efficace con “lascia che venga”, “fa che diventi” (la traduzione migliore sarebbe quella dall’ebraico je aseh che significa “fa in modo che sia fatta”). Infatti, Matteo non usa il verbo “fare” (poiein), bensì il verbo “diventare” (da ghinomai), suggerendo che la volontà di Dio non deve essere fatta o eseguita (per esempio dall’uomo che così diventerebbe il soggetto), bensì compiuta, realizzata da Dio. Dunque, viene sottolineata un’azione divina (Dio è il soggetto di quel passivo) riguardo all’oggetto volontà che è già preesistente all’uomo e la cui realizzazione, pur richiedendo la collaborazione da parte dell’uomo, non è comunque da questo condizionata (in Ef 1, 4-5, Paolo ci ricorda che “*Prima della creazione del mondo Dio ci ha scelti, per essere santi e ineccepibili di fronte a lui attraverso l’amore, decidendo di farci diventare suoi figli adottivi per mezzo di Cristo Gesù. Questa è la decisione della sua volontà*”). Pertanto, la scelta del verbo realizzare/compiere in luogo del verbo fare permette la sintesi dei due aspetti fondamentali inerenti la realizzazione di questa volontà: la volontà di Dio, del Padre, si compie in primo luogo per l’azione divina e quindi anche per la libera adesione dell’uomo. Potremmo pensare, secondo quanto imparato fin da bambini, che nella sua onnipotenza, Dio “*può fare ciò che vuole*”, come ci dice il Qoelet (8, 3), nella soddisfazione di un puro piacere di Dio in relazione a un volere generico che avrebbe però più il sapore del capriccio, della voglia estemporanea. Ma noi sappiamo due cose che ribaltano e chiariscono i termini del discorso: intanto, che la volontà di Dio è tutta finalizzata al bene dell’uomo e che questo è lo spirito vero e intimo di tutto il progetto di Dio in ordine alla salvezza dell’umanità e della creazione (la volontà del Padre è “*che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*” dice Paolo a Timoteo in 1Tm 2, 4).

Inoltre, sappiamo che Dio, nella sua infinita sapienza d’amore, ci ha creati liberi e che questa nostra libertà costituisce un limite serio e invalicabile alla volontà stessa di Dio. Dio, in Gesù, manifesta sempre grande attenzione nei confronti della libera volontà dell’uomo: in Gv 5, 6, Gesù al paralitico presso la piscina di Betzata chiede semplicemente: “*Vuoi guarire?*” e in tante altre occasioni Gesù, prima di agire,

chiede all'uomo cosa egli vuole che Lui gli faccia. In sostanza, Dio, il vero Padre nostro, ha saputo e sa agire con la vera forza del Padre, di una figura cioè perfettamente delineata nella sua autorevolezza, poiché ha posto un limite al suo potere. Egli è più forte della propria forza e in questo ci ha dimostrato il suo coraggio, poi straordinariamente reso evidente nella sua kenosi, nel suo farsi uomo che muore nella croce del Figlio. Dunque, nell'itinerario di realizzazione della volontà di Dio si pone un ostacolo, o meglio, una realtà sovrana e dirimente, anche per Dio: la nostra libertà. Una riflessione di un padre della chiesa anonimo dice che come nessuno può fare il bene senza l'aiuto di Dio, così neppure Dio vorrà operare azioni benefiche tramite qualcuno se questi non lo desidererà per propria libera volontà. Questo ci dice molto della sovranità e della libertà di cui godono i due protagonisti di questa storia: di Dio e dell'uomo.

Ma esaminiamo meglio e in profondità il senso e il significato vero di questa volontà di Dio di cui tutti parliamo e che tutti invochiamo, forse senza nemmeno sapere bene di cosa stiamo parlando. Nel brano di Matteo, la volontà è espressa con il termine “to telema sou” che corrisponde all'ebraico rason, che significa anche “volontà salvifica” rendendo evidente verso dove è orientata la volontà di Dio: la salvezza, la vita, il bene dell'umanità. Questo dato è fondamentale, perché sgombra il campo da tutta una serie di illazioni, ipotesi, suggerimenti e proposte che, a mio avviso, configurano la realtà della bestemmia: quella per la quale possiamo ipotizzare che anche il male faccia parte della volontà di Dio.

Un primo dato: potremmo, a questo punto, riformulare, secondo quanto abbiamo detto, la nostra preghiera: il “*sia fatta la tua volontà*” può essere ora espresso con “*fai, permetti o Padre che si realizzi e si compia in pienezza il tuo desiderio invincibile di salvezza e di vita eterna per l'umanità*”. Potremmo fermarci qui: eccezionale, straordinaria, commovente verità di fede. Ma poichè noi abbiamo l'abitudine di provare a credere e a pregare anche con il nostro intelletto (che poi è anche l'insegnamento dei Padri della Chiesa), torniamo al nostro ragionamento sulla volontà di Dio, cercando di capirne le origini, il senso e le forme.

Per questo non possiamo trovare conforto più sicuro che nelle Scritture; a partire da queste, potremmo ordinare il nostro discernimento sulla volontà di Dio attraverso tre ideali linee di meditazione: la volontà di Dio in assoluto, la volontà di Dio nel Figlio, la volontà di Dio nella creazione e nell'umanità. Una bellissima meditazione del cardinale Martini sulla volontà di Dio ci fa riflettere sul fatto che questa può essere intesa in due modi: la volontà di Dio trascendentale e quella categoriale.

La volontà di Dio **trascendentale** corrisponde al Suo progetto universale di salvezza così come, lo ricordiamo di nuovo, ci dice Paolo in 1Tm 2, 4: “*Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della*

verità". In tal senso, la volontà genuina e assoluta di Dio esaudisce ogni richiesta, comprende tutto in un abbraccio universale, penetra le pieghe della storia e tutto spiega. Un uomo che, sulla via della conversione e della vita spirituale, abbia acquisito anche in minima parte la virtù della macrotimia (sentire e vedere in grande) può intendere il senso di queste parole e di tante altre espressioni come: *"Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione"* (1Ts 4, 3), *"La volontà di Dio è che siamo felici"* (1Ts 5, 16-18), che non fanno altro che testimoniarcì che la volontà trascendentale e assoluta di Dio è la salvezza di tutti gli uomini. Dunque, questo ci conforta, perché già nella perentorietà di queste affermazioni è insito l'esito: ciò che vuole Dio, la sua volontà trascendentale, comunque si realizzerà e troverà compimento. La nostra vita, la nostra storia, la nostra umanità è già salvata, perché oggetto prioritario ed esclusivo della volontà assoluta di Dio. Dice Tertulliano che la preghiera *sia fatta la tua volontà* non implica che qualcuno possa impedire il compimento della volontà di Dio o che egli abbia bisogno della nostra preghiera per portare a compimento la sua volontà

Il problema per l'uomo sta nella difficoltà del discernimento di questa volontà, o meglio, nella comprensione di quella che è la volontà di Dio **categoriale**. Questa è la volontà di Dio per come si concretizza e si realizza nel tempo e nella storia, quella che riguarda il "qui e l'ora" della nostra vita e che però, per essere compresa e scrutata, non deve mai essere disgiunta, nella sua valutazione, dalla volontà trascendentale. Questo passaggio, dal trascendentale al categoriale, si può già apprezzare in alcuni brani da cui si evince che la volontà trascendentale di Dio passa e si realizza attraverso l'incarnazione nel Figlio. L'evangelista Giovanni ci ricorda che: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui"* (Gv 3, 16-17), mentre Paolo, in Ef 1,9-10, ci dice che *"...Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà:...il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra"*, mentre in Col 1, 15-20, in maniera ancora più efficace ci ricorda che *"Cristo è immagine del Dio invisibile....Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce....le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli"*. Già con il riferimento alla croce e alla umanità del Figlio, la volontà trascendentale diventa più concreta, si apre alla dimensione del categoriale. Cristo, epifania della volontà di Dio, il Messia unto e consacrato dal Signore, è anche il figlio dell'uomo che si fa strumento e tramite per l'incarnazione della volontà di Dio. Egli è totalmente immerso nella volontà di Dio di cui si riveste. In Eb 10, 5-7, l'apostolo ci ricorda che: *"Entrando nel mondo, Cristo dice: Ecco, io vengo per fare,*

o Dio, la tua volontà"; e lo stesso Gesù dice: *"Sono disceso dal cielo non per mia volontà, ma per la volontà di colui che mi ha mandato"* (Gv 6, 38), infatti *"mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* (Gv 4, 32-34), e ancora *"Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"* (Gv 5, 30), *"Io faccio sempre le cose che gli sono gradite"* (Gv 8, 29), fino ad arrivare ai due momenti topici in cui Gesù ci dirà chiaramente in cosa consiste questa volontà di Dio a cui lui aderisce e come sarà chiamato a realizzarla: in Gv 6, 37-40, infatti, egli *"spiega"* la volontà di Dio: *"Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno"*, mentre in Mt 26, 36-44 realizza la volontà di Dio predisponendosi in piena obbedienza al momento estremo: *"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!... Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà"*, raggiunto in Gv 19, 30, laddove si pone il sigillo definitivo alla realizzazione in pienezza della volontà di Dio in Lui quando sulla croce esclama: *"Tutto è compiuto!"*.

Dunque, la volontà trascendentale di Dio, il suo progetto assoluto di salvezza dell'uomo, inizia la sua concretizzazione per diventare categoriale attraverso la vita, la morte e la resurrezione del Figlio nel cui volto e nella cui immagine possiamo contemplare Dio e la sua volontà. Dice il cardinal Martini che così possiamo ora contemplare Gesù, il Figlio, totalmente immerso, trasfigurato, identificato nella volontà di Dio. Ecco allora un altro tassello: la volontà di bene e di vita di Dio si concretizza nella vita del Figlio. Essere una cosa sola con la volontà del Padre è la fonte di vita di Gesù; questa unità con il Padre e la sua volontà traduce lo spirito dell'essere in assoluto di Gesù Cristo. Come dice Benedetto XVI, Gesù stesso è il cielo di cui diciamo nella preghiera del Padre nostro, colui a cui tendere lo sguardo tenendolo fisso su di Lui. Cristo è il modello, il riferimento assoluto per la realizzazione della vocazione battesimale dell'uomo alla perfezione evangelica, dimensione di unità e armonia nella realizzazione della volontà del Padre. Scrutando e discernendo la volontà del Figlio, che poi non è altro che quella del Padre, attraverso l'ascolto della Scrittura, potremo conoscere anche il senso, la sorgente e la forza della nostra volontà di credenti. Nel III secolo San Cipriano di Cartagine scriveva semplicemente: *"La volontà di Dio è quella che Cristo praticava e insegnava"*.

Manca ancora un tassello: la volontà di Dio in noi, nei discepoli, nell'uomo. Secondo O. Clement (teologo francese ortodosso scomparso nel 2009), *la volontà di Dio non è un valore giuridico, è un influsso di vita che dona l'esistenza e la rinnova*

quando essa si smarrisce. La volontà di Dio è innanzitutto la creazione stessa, l'universo intero sostenuto... dalle parole efficaci del Dio-Profeta.... La storia di salvezza... il drammatico dialogo d'amore tra Dio e l'umanità. Però, continua ancora O. Clement, la volontà di Dio non è fatta...il mondo si trova immerso nell'orrore. C'è la luce...ma ci sono anche le tenebre. L'onnipotenza di Dio è quella dell'amore. E come l'amore non può imporsi senza negarsi, così questa onnipotenza...è anche una onnidebolezza. Può agire solo attraverso cuori umani che, liberamente, si fanno trasparenti alla sua luce. Dio rispetta la libertà dell'uomo... ma affinché questa libertà non soccomba alle tenebre, egli si incarna e scende nella morte, nell'inferno, perché ci sia finalmente un luogo in cui la volontà dell'uomo possa unirsi alla volontà divina. Questo luogo è Cristo. In Cristo la volontà umana si è dolorosamente e gioiosamente unita a quella del Padre. Nel Risorto...la volontà di Dio è fatta come in cielo così in terra. Ora noi possiamo tentare di comprendere il senso della preghiera di Gesù nel Getsemani: condannato a morte dalla volontà degli uomini, Gesù, nel suo desiderio di continuare ad essere fedele al Padre, chiede la forza necessaria per realizzare fino alla fine la sua volontà di Padre e di esservi obbediente fino alla morte in croce (E. Bianchi). È una invocazione difficile, che prevede un caro prezzo da pagare: la propria vita. La diretta conclusione di tutto questo è che è necessario aderire a Cristo con tutto il nostro essere se vogliamo rispondere alla volontà di Dio con tutta la nostra vita. Nel suo Vangelo, Matteo, come dicevamo, insiste spesso sul tema della volontà del Padre e lo fa per dimostrare quanto a Gesù premesse che questa volontà non solo venisse conosciuta dagli uomini, dai discepoli, ma che venisse da essi realizzata.

La volontà di Dio non è da cercare, ma da accogliere: in sé, nella propria esistenza, nel tempo presente, nei luoghi della nostra storia, nel cuore e nella dignità umana di se stessi, del prossimo così come di ogni uomo. Non si può non essere certi del fatto che, in fondo, la volontà di Dio, nelle sue grandi linee, quella trascendentale, noi la conosciamo tutti: ogni Dio di ogni confessione, non può non volere altro che il bene dell'uomo. Il problema sorge nel momento in cui siamo chiamati a confrontarci con questa volontà di bene nella contingenza delle situazioni concrete della nostra vita, nella quotidianità delle nostre opzioni, nella fatica del vivere la relazione profonda e vera con noi stessi, nella gestione fraterna ed evangelica della relazione con l'altro, nelle situazioni di non senso, di male, di violenza, di morte. La domanda che risuona nel cuore è sempre la stessa: cosa vuole Dio da me? Cosa vuole che io faccia? Come vuole che io mi comporti in questa occasione? La risposta è una e una sola: facendo di tutto per diffondere comunque e sempre quel bene e quell'amore che Lui riversa su di noi, sforzandosi di stare con i piedi per terra e di vivere l'ordinarietà del quotidiano nella maniera più straordinaria possibile, cercando ogni volta la strada giusta,

provando ad essere anche originali e creativi nell'operare una scelta, rischiando in prima persona, con coraggio, accettando la propria povertà e il momento del buio con la forza della speranza della resurrezione. In fondo, questo non fa altro che configurare una dimensione di responsabilità in cui l'uomo è chiamato a rispondere all'amore di Dio di cui è fatto oggetto, con un amore che vi somigli il più possibile, che sia tutto teso a realizzare nella propria esistenza quel progetto di Dio per cui viene chiamato ed eletto a figlio di Dio e dunque abilitato a proseguire con la sua azione quella azione creativa di Dio iniziata con la creazione. Questa è la volontà del Padre per noi e per contribuire con Lui a realizzarla, per aiutarlo a soddisfare questo suo desiderio di vita abbiamo ricevuto tutti i mezzi necessari: c'è la nostra vita, la creazione, l'universo, c'è Cristo e c'è lo Spirito, c'è il fratello. C'è, in sostanza, la stessa promessa primordiale di Dio Padre, quello della vita eterna e della salvezza, quale strumento eccelso che motiva il nostro agire e alimenta la nostra speranza. E che ci potrebbe convincere, attraverso l'esercizio della memoria e della fedeltà, a scegliere ogni volta la via del discernimento evangelico e dell'obbedienza alla sua volontà. Nella sua perenne ricerca dell'uomo, Dio si rivela in tutto il suo desiderio di farsi conoscere nella sua volontà unica di vita: e per farlo, ha instillato nel nostro cuore il convincimento profondo che il nostro desiderio coincide con il suo e che ci conviene soddisfarlo e gratificarlo il più possibile perché il volto attraverso cui Dio ha scelto di presentarsi all'uomo è lo stesso volto dell'uomo, di me stesso, del fratello, trasfigurato e reso visibile, vero e affidabile nel volto di Cristo, "volto luminoso e di benedizione (Nm 6, 24-26), volto che esprime la sua parola (Dt 8, 3), volta che si indigna ora e sempre per il male" (E. Bianchi). Parafrasando Eb 4, 15, possiamo affermare con E. Bianchi che Dio abita in un corpo in tutto uguale a noi: è così che finalmente diventa credibile ai nostri occhi e che, se approfondiamo la nostra sapienza in tal senso, attraverso l'esercizio dell'agape fraterna e dell'amore responsabile, possiamo essere attratti a Lui, nella realtà d'amore della sua volontà.

Ma tutto questo è faticoso e spesso ci arrendiamo o ci accontentiamo, operando a volte delle scelte che sono solo frutto di un compromesso con la nostra coscienza cristiana ma che ci disorientano al punto da farci ritornare sempre alla domanda di partenza: che vuole Dio da me? Tutto ciò, essendo umano è anche comprensibile e accettabile; inoltre, Dio conosce il cuore dell'uomo. Quindi, non dobbiamo preoccuparci del nostro dubbio e delle nostre cadute. Dobbiamo preoccuparci soltanto quando la nostra debolezza offusca la nostra vista facendoci intravedere la volontà di Dio laddove non è data e non permettendo così di rialzarci dopo che siamo caduti. Per risorgere bisogna prima cadere e poi non indugiare a guardare sempre e comunque al volto del Cristo Risorto come migliore, unica e veritiera espressione della volontà del Padre per noi.

Purtroppo, ancora e spesso, si è costretti a udire delle frasi imbarazzanti che risuonano nella memoria di tutti noi come se fossero attinenti al vero; e ciò accade di solito quando ci si trova di fronte ad eventi incomprensibili, di non senso, per cui cerchiamo di trovare una risposta che sia in qualche modo consolatoria. Il problema è che questa consolazione a buon mercato non nasce dalla verità delle cose, ma dalla nostra paura. Di fronte alla morte, al male, spesso si sente dire che essi facciano quasi parte del progetto di Dio; che se è morta una persona giusta, buona e stimata è perché Dio chiama i migliori prima degli altri, che “così vuole il Signore”, ecc., ecc... Inoltre, nella considerazione che tutto, anche il male sia compreso nella volontà di Dio, si usano espressioni assurde tipo: “non cade foglia che Dio non voglia”. Secondo una bella riflessione di Padre A. Maggi (teologo e biblista contemporaneo), spesso i modi di dire sono anche frutto di errate traduzioni della Scrittura stessa; analizzando proprio il senso di quest’ultimo detto, egli afferma che ciò dipende dalla errata traduzione di Mt 10, 29: “*Vi assicuro che neanche un passero cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia*”. Stando così le cose, se neanche un passero può cadere al di là della volontà di Dio, quanto più io, uomo a immagine e somiglianza sua, impastato anche della sua stessa divinità, non cado senza che Lui non voglia. Alla base di ciò esiste un errore di traduzione: il testo originale dice infatti che “*neanche uno di questi cadrà a terra senza il vostro Padre*”. Il senso è totalmente altro: lungi dal significare che la caduta del passero sia oggetto della volontà di Dio, il testo vuole dirci che nulla accade, di bello e di brutto, all’insaputa del Padre nostro. Come dice Don Maggi, il Padre è così innamorato dell’uomo e della sua creazione che neanche gli eventi più insignificanti accadono senza che lui lo sappia, senza la sua presenza calda e amorevole. Dunque, la volontà di Dio non è anche il male e la morte, ma l’essere vicino all’uomo e fargli sentire questa sua vicinanza salvifica anche e soprattutto nei momenti di non senso, di male e di morte, quando tutto diventa incomprensibile e rischiamo di cadere.

La volontà di Dio contempla sempre la vicinanza nei confronti dell’uomo, mai il male e la morte. Il progetto salvifico della volontà del Padre abbraccia tutti, anche i più piccoli. Nei momenti difficili e bui della vita, allora la volontà di Dio diventa un approdo di pace, dove le braccia del Padre si aprono ai figli nell’amore (il Salmo 119, 16 dice: “*Nella tua volontà è la mia gioia*”, e la nostra gioia la riconosciamo soltanto nelle situazioni di vita, non certo in quelle di morte, in cui dovremmo fare finta di essere gioiosi perché tanto ci dobbiamo convincere che anche quella è volontà di Dio...). Ma tornando al nostro ragionamento, dobbiamo ancora capire come l’uomo possa contribuire a questo compimento della volontà di Dio. Dobbiamo anzitutto scartare due possibili interpretazioni che, se considerate seriamente ci sviano dalla realtà mortificando la stessa volontà di Dio. Fare la volontà di Dio non significa

rassegnazione e passività da parte dell'uomo; e non significa neanche il rifugiarsi in quell'atteggiamento morale o moralistico che ci impone di essere sottomessi nell'obbedienza cieca al decalogo, ai dieci comandamenti. La parola tèlema, che troviamo nel nostro Evangelo, traduce due termini ebraici, hapetz e ratzah che non significano comando, imposizione, ordine, bensì compiacimento, provare gioia, desiderio ardente; dunque, una preghiera frequente, "Insegnami, Signore a fare la tua volontà" assume questo senso: "Insegnami, Signore a compiere ciò di cui tu ti compiaci, ciò che ti dà gioia, ciò che desideri ardentemente da me", che ha un altro sapore perché ci rimette in contatto con le radici della nostra fede, rinviandoci direttamente al senso e alle motivazioni della nostra particolare vocazione, individuale e comunitaria. Priorità è sempre attribuita al progetto di bene e di amore di Dio a cui l'uomo però non deve sottomettersi o rassegnarsi, bensì avvicinarsi nel tentativo di comprenderlo in pienezza e aderirvi con tutto se stessi. E per farlo, abbiamo Cristo, gioia e amore del Padre: fare la volontà del Padre per l'uomo dunque significa unire la sua volontà a quella di Cristo; e anche se il peccato, il male, la morte, la caduta, l'errore, tentassero di fraporsi fra la nostra volontà e la volontà di Dio, nella nostra sapienza ritrovata e confortata, non ci lasceremo irretire, perseverando nonostante ciò.

Dunque, la preghiera, questa preghiera del Padre nostro, può veramente trasformare il nostro cuore, e nel momento in cui esprimiamo la terza domanda, la nostra, il senso è che ci disponiamo ad aprirci con tutte le nostre forze affinché la volontà del Padre, il suo gioire nell'amore, si realizzi per ogni uomo. Dice O. Clément: "Se non riesci ad osservare i comandamenti non considerarti mai perso, non ti inacidire in modo moralistico o volontaristico. Più a fondo, più in basso della tua vergogna o della tua caduta c'è Cristo. Volgiti a lui, lascia che ti ami, che ti comunichi la sua forza. E' inutile che ti accanisci in superficie: è il cuore che deve capovolgersi. Non devi cercare nemmeno anzitutto di amare Dio, ti basta capire che Dio ti ama".

"Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50), però *"Non chiunque mi dice Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Mt 7, 21). Aderire alla volontà di Dio ci rende dunque fratelli in Cristo e figli nel Figlio, ma nella prassi resta sempre il rischio che la nostra preghiera resti a livello di parola, di superficie e che non si traduca nell'impegno concreto. In Rm 12, 1-2, Paolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, a non conformarci alla mentalità del secolo presente, a trasformarci rinnovando la nostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, e in Apocalisse 13, 22, a proposito di Davide si dice *"Ho trovato Davide...uomo secondo il mio cuore. Egli adempirà tutti i miei voleri"*. Il volere categoriale di Dio, ci dice Martini, è quello che, quando lo compiamo, ci rende

davvero suoi figli, ci fa essere “secondo il suo cuore”. Eppure, spesso nella Bibbia risuona anche un'altra voce: “*Le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*” (Is 55, 9), ad indicare che comunque, tra la volontà di Dio e la nostra si insinua sovente una tensione (Bruno Maggioni, biblista). Ma siccome questa tensione è la stessa che ha vissuto Gesù nel Getsemani e sulla croce, conosciamo anche quale è la soluzione: in totale obbedienza al Padre, Gesù si è consegnato al suo volere che in quel momento non coincideva con quello del Cristo uomo; ma è in questa obbedienza che Gesù ritrova la sua libertà e la sua consistenza di Figlio, ci dice Maggioni. Che continua: Gesù è la trasparenza del Padre e dunque fare la volontà di Dio non consiste semplicemente nel compiere delle azioni buone, ma è un modo di esistere: coinvolge la persona nella sua totalità (Maggioni). Quando sperimentiamo il silenzio di Dio, non abbiamo altro da fare che rimetterci a Lui in un atto di fede straordinario perché abbiamo in noi la duplice consapevolezza che le sue vie spesso non sono le nostre, ma che le sue vie sono e saranno sempre quelle della verità nell'amore. Certo, noi possiamo e dobbiamo pregare anche per le cose che ci sembrano impossibili: la guarigione da una malattia inguaribile, ad esempio; ma la conclusione unica della nostra preghiera non può essere altro che nelle parole “Sia fatta la tua volontà!” come fece Gesù, a significare che la volontà di Dio si pone spesso, nella contingenza delle situazioni più scandalose, ad un livello altro a cui l'uomo non può accedere con la sua logica, ma soltanto affidarsi in un grande atto di coraggio nella fede. Che poi non è altro che lo stesso atto di fede che Maria realizza con il suo Fiat, con la sua adesione di donna sorpresa, che non capisce, ma che si fa strumento della volontà del Padre in tutta la sua vita con il solo coraggio della sua fede che la santifica. Pertanto, l'uomo che fa la volontà di Dio non è un debole, ma l'uomo più forte che esista perché ha il coraggio di vivere in armonia con Dio e con se stesso e il coraggio di amare gli altri come Cristo; perché comunque continua a scegliere la via del bene che è la via di coloro che ricevono da Dio la forza di amare sempre tutti, anche i nemici.

Forse una delle ragioni per cui sappiamo fare poco la volontà del Signore sta nel fatto che gliela domandiamo poco. Dice Enzo Bianchi che per noi cristiani è necessario pregare con insistenza questa domanda soprattutto come strumento di lotta contro le resistenze che abbiamo nel compiere la volontà di Dio; e aggiunge che questa invocazione la si può assumere in profondità soltanto dopo una lunga battaglia in cui si manifesta in pieno la distanza tra i nostri pensieri e quelli di Dio, in un'agonia che richiama quella del Getsemani. In questa battaglia siamo chiamati a sperimentare il valore eccelso della pazienza, intesa come arte di vivere l'incompiuto, e della perseveranza. Riconoscere, accogliere e aderire alla volontà di Dio non è cosa facile.

Certo, non è un caso che Matteo abbia inserito questo brano del Pater all'interno del discorso della montagna, che comprende anche quelle sei antitesi che ci indicano la nuova giustizia di Dio a cui aderire poiché, come dice Giacomo in 1, 25, questa è *“la legge perfetta, la legge della libertà”*. Praticare l'amore con la radicalità cristiana non è cosa facile: cercare la pace con il nostro avversario, rinunciare al nostro senso di onnipotenza e aprirci all'accoglienza, offrire l'altra guancia, amare il proprio nemico addirittura pregando per lui, non sono cose immediate. C'è un percorso, un itinerario da seguire, che contempla la lotta e la fatica. Il cardinale Martini ci dice che l'incertezza e il dubbio ci possono tormentare per lungo tempo. Spesso non riusciamo a rispondere alla domanda se le scelte fatte e le azioni compiute sono veramente secondo la volontà di Dio, secondo il suo cuore. Martini ci consola dicendo che non esiste una risposta matematica a queste domande e che il nostro stato di continua inquietudine è necessario perché comunque ci mette in movimento, attraverso un cammino di discernimento della volontà di Dio che ci mette in contatto ravvicinato con i nostri limiti e le nostre voglie fragili. Inoltre, in questo cammino non saremo soli: in Isaia, il Signore dice all'uomo: *“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza (30, 15); ... Dio non si affatica e non si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (40, 28-31)”*. Nella nostra lotta non mancherà mai il sostegno di Dio che ci accompagna nella nostra debolezza riempiendoci di pace (Martini). E per aiutarci ancora meglio nella comprensione di ciò, Martini ci ricorda il brano di Esodo 33, 18-23 in cui, alla richiesta di Mosè a Dio: *“Mostrami la tua gloria!”*, Dio risponde: *“Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò avere misericordia. Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”*. La richiesta di Mosè di vedere il volto di Dio, dunque di conoscere la sua volontà, non può essere esaudita. Però, una volta che Dio sarà passato, Mosè lo potrà vedere da dietro. Io credo che nessun uomo potrà mai avere la certezza di conoscere esattamente quale è la volontà di Dio in ogni momento della sua vita. Però una cosa la può fare: stare vicino a Dio, soprattutto sulla rupe, quando si trova in pericolo e nel dubbio. Provvederà Lui a custodirlo e a proteggerlo. Se l'uomo avrà perseverato in questo, allora, a posteriori, conoscerà Dio. Comprendiamo come tutto

questo ci indichi la perseveranza, la pazienza, il valore della fedeltà, della speranza e dell'attesa come strumenti per avvicinarci alla volontà di Dio; che la vigilanza nella sapienza e nell'umiltà ci può permettere di non perderci il kairòs, il momento del passaggio favorevole di Dio nella nostra vita. Ogni scelta impone un rischio; se aspettiamo di essere sicuri della scelta che vogliamo operare, non sceglieremo mai. Dopo il momento del discernimento, reso forte dalla preghiera, dalla meditazione, dalla riflessione e dal consiglio, bisogna decidere di scegliere e agire anche non avendo la certezza matematica che quella scelta corrisponda alla volontà di Dio. Tale certezza potremo raggiungerla, e non sempre, solo col tempo, se avremo perseverato nella ricerca della pace, della verità e della giustizia. E solo quando le nostre scelte ed il perseverare in esse ci avranno procurato una certa pace interiore, potremo capire che forse stiamo compiendo la volontà di Dio. È il momento in cui scorgiamo, da dietro, a posteriori, le spalle di Dio che è appena passato nella nostra vita.

La prima parte del Padre nostro si conclude con *“come in cielo così in terra”*. È opinione condivisa dai teologi e dagli esegeti che questa frase conclusiva debba essere riferita a tutte e tre le domande di questa parte della preghiera e non solo al “sia fatta la tua volontà”. Il senso, infatti, sta innanzitutto nella universalizzazione delle tre domande, per cui il Pater diventa una preghiera missionaria, di ampio respiro, perché si prega affinché la santificazione del nome di Dio avvenga ovunque, che il suo Regno possa estendersi in tutto il mondo e che la sua volontà possa realizzarsi in ogni dove.

Ma c'è un'altra considerazione, più profonda, che ci fa capire il senso di questa frase: secondo Maggioni il discepolo sta chiedendo a Dio di fare della terra il riflesso del cielo nella consapevolezza che, mentre in cielo tutto ciò che viene richiesto nelle prime tre domande è già invero e giunto a pienezza, sulla terra ciò non è ancora.

Ciò in sostanza significa relativizzare questo mondo e la stessa storia, sapendo che non è tutto qui, che noi siamo nel mondo ma non del mondo; ma al contempo significa anche dare valore alla nostra storia e al mondo nel senso che esso può essere il riflesso del cielo, che le cose del mondo futuro, del Regno si preparano già qui e che ne possiamo pregustare il sapore e la bellezza; un riflesso che non è la pienezza di luce ma che è già luminoso. Anche qui dobbiamo analizzare meglio il testo originale greco per tradurlo in maniera corretta: “os en ourano kai epì ghes”. L'idea che ci viene comunicata è dinamica; la staticità della comparazione come/così non esiste, perché avremmo dovuto trovare os/os; e invece troviamo os/epì (che qui, inoltre, regge il genitivo e dunque si traduce con il senso di moto a luogo) che è tutta un'altra cosa perché significa come/sulla o meglio verso la terra, esplicitando un dinamismo estremamente significativo: mentre sul cielo è tutto compiuto, sulla terra

tutto è in divenire e la nostra preghiera contempla la pienezza del cielo invocandola per la terra in un anelito permanente di comunione. E' un dinamismo dall'alto in basso, dal cielo alla terra, che poi non è dissimile da quello che emerge da un'altra preghiera, quella del Gloria (Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama): qui la gloria di Dio nei cieli corrisponde alla pace che gli uomini sapranno realizzare sulla terra. Ma è in un'altra preghiera, quella grande che Gesù fa al Padre in Gv 17, che noi possiamo trovare la spiegazione di questa nostra, in cui tutto si chiarisce e trova luce: la preghiera di Gesù, la sua volontà divina, spera e chiede ardentemente che il flusso incessante d'amore che circola tra Lui e il Padre all'interno della realtà trinitaria possa estendersi, come dice Maggioni, alla comunione dei discepoli fra loro, che la carità cristiana esercitata attraverso l'agape, l'amore reciproco, possa essere già ora il risvolto umano del mondo divino.

Conclusioni: la prima parte del Padre nostro è concentrata su Dio e sul Dio padre di tutti, Padre nostro. La sua volontà, mistero nascosto e mistero svelato al contempo, che nulla ha a che vedere e a che fare con il male e la morte di cui purtroppo siamo costretti a fare esperienza, è in assoluto quella dell'amore verso tutti gli uomini in maniera incondizionata e indiscriminata, nel desiderio potente del loro bene e della loro vita.

La Comunità che prega il Padre nostro, in questa prima parte si impegna a rendere presente nel mondo questa esperienza che sta vivendo. Questa volontà di Dio si è realizzata pienamente in Cristo, nella sua umanità fatta di fedeltà, libertà, obbedienza e amore. In questa volontà, attraverso il Figlio, ogni uomo vi può accedere da protagonista: con la sua libertà, la sua intelligenza e la sua creatività potrà costruire la sua esistenza davanti al Padre per mezzo del Figlio nel tentativo di rispondere al Suo dono d'amore attraverso la pratica concreta dell'agape, della fraternità. In tal senso dunque, la preghiera del Padre nostro, che ognuno può recitare, può essere compresa in profondità e realizzata solo da colui che ha compreso e rende attuali le Beatitudini.

Una riflessione di Benoit Stendaert, monaco benedettino belga contemporaneo, biblista di fama internazionale, sintetizza in maniera straordinariamente efficace il senso di questa prima parte del Pater: "Pregare che il nome sia santificato, il regno venga o la volontà sia fatta è cosa che non può essere realizzata senza che già si partecipi effettivamente, con il cuore e con l'anima, a questo regno di giustizia e di amore, alla volontà di pace. Senza conversione e impegno per il prossimo neanche una delle richieste può essere pronunciata correttamente".

Dunque, la terza domanda della prima parte del Padre Nostro, con la chiusura finale: *"Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra"*, può essere ricompresa e reinterpretata secondo quanto abbiamo visto, dunque secondo la verità di Cristo che

ce l'ha insegnata, e ritradotta in questo modo: *“fa’ che si realizzi e si compia in pienezza il tuo desiderio immortale di salvezza e di vita eterna per l’umanità, così come accade in cielo avvenga sulla terra”*.

Preghiera

*Sia fatta la tua volontà
come in cielo, così in terra;
affinché ti amiamo con tutto il cuore,
pensando sempre a te;
con tutta l’anima, desiderandoti sempre;
con tutta la mente,
dirigendo a te tutte le nostre intenzioni,
e cercando in tutte le cose l’onore tuo;
e con tutte le nostre forze,
impiegando tutte le potenze dell’anima
e i sentimenti del corpo
in ossequio del tuo amore,
e non in altro.*

*Sia fatta la tua volontà
come in cielo, così in terra;
affinché amiamo altresì i nostri prossimi,
come noi stessi, traendo tutti,
giusta le nostre forze, al tuo amore,
godendo dei beni altrui, come dei nostri,
e avendo compassione dei mali,
e non recando a chicchessia
offesa alcuna.*

San Francesco d’Assisi